



N. 5 | Ott/Nov 2025

maggiogubino

Fondato nel 1950

www.maggiogubino.it

75 ANNI



IL FUTURO NON SI ASPETTA, **SI CREA**

Creiamo valore **economico** e **sociale**
producendo **cemento** in modo **sostenibile**.



Cari soci ed eugubini,

ottobre è un mese speciale per la nostra associazione: proprio il 23 ottobre 1950, 75 anni fa nasceva il Maggio Eugubino, in ideale continuazione con la vecchia Pro Gubbio fondata nel 1926 e la cui attività cessò a causa delle vicende belliche. Dalla sua costituzione il Maggio Eugubino accompagna con passione, impegno e spirito di servizio la vita culturale e sociale di Gubbio. Un traguardo importante, che ci riempie di orgoglio e che vogliamo celebrare non solo guardando al passato, ma anche proiettandoci verso il futuro, con nuove idee e rinnovato entusiasmo.

In questi 75 anni, all'interno dell'Associazione Maggio Eugubino - oltre all'impegno costante per la Festa dei Ceri - sono nate e cresciute tante iniziative e manifestazioni culturali, artistiche e sociali che hanno lasciato un segno profondo nella nostra comunità.

Basti pensare ai patti di gemellaggio con Jessup, negli Stati Uniti, e con Thann, in Francia: legami che hanno rafforzato il dialogo tra popoli e culture, portando Gubbio oltre i suoi confini, ma sempre con lo stesso spirito di appartenenza e condivisione.

Non meno importanti sono le iniziative dedicate agli eugubini lontani, costretti a emigrare in tempi difficili alla ricerca di lavoro, o quelle nate per rilanciare tradizioni e manifestazioni che, nel dopoguerra, rischiavano di affievolirsi e scomparire. È anche grazie a questo impegno collettivo se oggi possiamo ancora vivere e tramandare con orgoglio il nostro patrimonio culturale.

All'interno di questo numero troverete articoli che raccontano la lunga storia dell'Associazione. L'invito che rivolgo a tutti è quello di partecipare alle nostre iniziative e, perché no, di iscriversi alla nostra realtà: un'associazione che, in modo trasversale, lavora ogni giorno per valorizzare la città e le sue tradizioni, con l'obiettivo di tutelarle, farle conoscere e farle crescere.

Grazie a tutti voi, e...

... buon compleanno al Maggio Eugubino!



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

— ATTUALITÀ —

- La mostra "Francesco e Frate Lupo" incanta 4
- L'ombra del Santo 5

— ASSOCIAZIONE —

- 75 anni del Maggio Eugubino 7
- C'era una volta 8

— CULTURA —

- Ennio Filonardi a Gubbio 11
- Ceramiche eugubine dei secoli XX-XXI con san Francesco e il lupo 12
- L'incontro di S. Ubaldo con il Barbarossa 16
- Santa Cecilia Eremita di Montelovesco 18

— NOTIZIARIO —

- Storie di tartufai 20
- Gradevoli ore trascorse a Palazzo Ducale 24
- Notiziario 26

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Cristina Ciufoli**

Anno LXXVI n. 5 Ott/Nov 2025

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

La mostra “Francesco e Frate Lupo” incanta

Sempre vivo il profondo legame tra Gubbio e San Francesco



È partita con successo la mostra “Francesco e Frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro” che, già dopo soli 8 giorni dall'apertura, ha raggiunto la soglia dei 1.500 visitatori, un risultato che conferma l'ampio interesse del pubblico e dei fedeli per San Francesco, che questo progetto espositivo delle celebrazioni eugubine per l'Ottavo Centenario della morte di San Francesco, ha suscitato. L'esposizione è promossa dal Comune di Gubbio insieme alla Diocesi Eugubina, al Museo Civico di Palazzo dei Consoli e al Museo Diocesano, con l'organizzazione di Opera Laboratori; la mostra raccoglie oltre 250 opere provenienti da musei, archivi, biblioteche e collezioni private italiane ed estere. Tre le sedi principali: Palazzo dei Consoli, Museo Diocesano e Logge dei Tiratoi.

“Siamo profondamente soddisfatti per il risultato raggiunto in così pochi giorni - sottolinea l'assessore alla Cultura Paola Salciarini - la mostra sta dimostrando di saper parlare non solo ai cittadini eugubini ma anche a tanti visitatori provenienti da fuori regione, attratti da un percorso di grande qualità artistica e da un racconto capace di unire arte, spiritualità e identità del territorio. Questo successo è il frutto di un lavoro corale, che ha coinvolto Comune, Chiesa Eugubina, istituzioni culturali, curatori e sponsor, e che conferma la forza e la vitalità del nostro sistema culturale”.



L'ombra del Santo

Canzoni che senza saperlo conversano con Francesco

Il concerto-narrazione di Sara Jane Ceccarelli diventa un progetto di videoclip dove la musica dei grandi autori italiani incontra i luoghi di Gubbio legati alla vita del Santo. Alla regia il videomaker Francesco Biccheri.

Con il progetto musicale *L'Ombra del Santo* la cantante eugubina Sara Jane Ceccarelli (con il supporto delle chitarre di Paolo Ceccarelli e Lorenzo De Angelis) ha scelto di cercare nei testi di grandi cantautori immagini capaci di raccontare in modo nuovo e originale momenti della vita di San Francesco. Un racconto laico che alterna musica e narrazione, con un linguaggio leggero e avvincente. Nel gioco della musica, i testi di autori come Tenco, Francesco Di Giacomo, Pino Daniele e molti altri diventano pretesto per raccontare l'uomo che Dio volle simile a sé, donandogli le stimmate con cui "l'amante diventava simile all'amato". Ma anche l'eroe moderno, di cui le prime biografie rischiavano di cancellare l'aspetto più umano, quello in cui ciascuno può riconoscersi.

Da questa intuizione nasce, a fine 2024, la proposta che Sara Jane Ceccarelli ha presentato al Vescovo di Gubbio, Mons. Luciano Paolucci Bedini: realizzare una serie di videoclip musicali, diretti dal regista eugubino Francesco Biccheri, girati in luoghi sacri del territorio di Gubbio legati alla biografia di San Francesco e utilizzando alcune delle canzoni del progetto musicale.



Lupa (Valentina Pierini)
Chiesa di San Francesco della Pace (Chiesetta dei Muratori)

I brani scelti per i video provengono dal repertorio de *L'Ombra del Santo* e sono composizioni di Bruno Lauzi, Pino Daniele, Luigi Tenco e il Banco del Mutuo Soccorso.

Sin dall'inizio Sara Jane ha voluto coinvolgere esclusivamente maestranze eugubine o del comprensorio, per valorizzare artisti e professionisti locali di grande



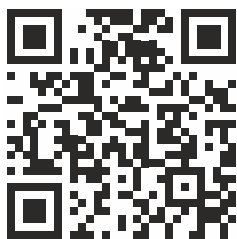
L'Ombra del Santo (Jacopo Ghirelli)
Chiesa di S. Maria Assunta di Caprignone

talento: i musicisti Michele Fondacci, Michele Fumanti, Giulia Maccabei, Paolo Ceccarelli, Lorenzo De Angelis (romano, ma eugubino d'adozione), i ragazzi e le ragazze di "Coro Aperto" e del laboratorio di Riccardo Tordoni "Marozia", la danzatrice Valentina Pierini nei panni della Lupa e Jacopo Ghirelli nelle vesti dell'Ombra del Santo. I brani sono stati registrati presso lo studio La Pepita di Gualdo Tadino da Giulio Catarinelli.

Cameo d'eccezione nell'ultimo video, in uscita l'8 novembre 2025, le Sorelle del Piccolo Testamento, ormai radicate a Gubbio dal 2006, che con le loro voci e la loro presenza hanno impreziosito il brano del Banco del Mutuo Soccorso "Non mi rompete". Nello stesso video anche la voce narrante dell'attore e comico toscano David Riondino.

Nata come un'idea per far conoscere alcuni episodi della vita di Francesco in modo accessibile e coinvolgente, la proposta è rapidamente cresciuta, ottenendo il patrocinio della Regione Umbria e del Comune di Gubbio, il sostegno della Diocesi e del Comitato Francesco a Gubbio, oltre all'approvazione delle case discografiche Sony e Universal.

"Con i video de *L'Ombra del Santo* abbiamo voluto cercare Francesco in luoghi che fanno parte del nostro quotidiano, ma che spesso attraversiamo senza davvero vederli. Allo stesso tempo, questi video ci invitano a riscoprire con occhi nuovi i luoghi francescani di Gubbio, alcuni noti, altri più nascosti. Non c'è mai stata l'intenzione di rappresentare San Francesco in modo



QR code YouTube
L'OMBRA DEL SANTO

diretto ed esplicito: ciò che abbiamo tentato di fare è evocarne la presenza, lasciando che ognuno possa incontrarlo a modo proprio, attraverso suggestioni ed emozioni che immagini e musica portano con sé. Tra i luoghi scelti per i quattro video realizzati finora ci sono la Chiesa di S. Maria Assunta di Caprignone, la Chiesa

di S. Maria della Vittorina, la Chiesa di S. Francesco della Pace (Chiesetta dei Muratori) e l'Eremo di S. Pietro in Vigneto - tutti spazi che, in modi diversi, si intrecciano alla vita del Santo." (Francesco Biccheri - regista del progetto).

"Più conosci la storia di San Francesco, più ne vieni rapito. Quello che abbiamo voluto raccontare è l'uomo prima ancora del Santo, quindi una persona con cui immedesimarsi, che "illuminata" decide di cambiare rotta. Una scelta coraggiosa in cui possiamo, ognuno a modo nostro, ritrovarci. Come spesso succede in campo



La cantante Sara Jane Ceccarelli durante le riprese presso l'Eremo di San Pietro in Vigneto

artistico, il risultato ha superato di molto le aspettative, soprattutto nel veder appassionarsi tutte le persone che ho coinvolto, primo fra tutti il regista Francesco Biccheri, il cui contributo autorale è stato essenziale. Un grazie di cuore al Vescovo e a Renzo Rughi per aver creduto nel progetto sin dall'inizio, e alle Sorelle del Piccolo Testamento per contributo a questa intuizione." (Sara Jane Ceccarelli - cantante e autrice del progetto)

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it



arenatogubbio@email.com



75 ANNI



del Maggio Eugubino

ASSOCIAZIONE

Eredi, testimoni ed avanguardie dello spirito dell'Associazione e dei principi del Maggio e de L'Eugubino, festeggiamo con orgoglio i 75 anni del Maggio Eugubino, padre responsabile degli eugubini lontani fin dalla nascita, il 23 ottobre 1950, ispiratore del processo di legame instancabile, collante tra le varie realtà, maestro e realizzatore di innumerevoli iniziative culturali, artistiche, di rinnovamento.

Tra le odierne iniziative ricordiamo: Festa dei Ceri, Brocche d'Autore, imbandieramento, annullo postale, Ceri piccoli, Torneo dei Quartieri, Conoscere Gubbio, Patenti da Matto Onorario, tutte le grandi proposte annuali, in collaborazione con il Comune di Gubbio e le altre grandi Associazioni e Società delle tradizioni eugubine; illuminazione della statua di sant'Ubaldo in Corso Garibaldi, Mostre di ceramica, di pittura, come la mostra del celebre cartellonista cinematografico Nano Campeggi amico del Maggio, di scultura, convegni sulla ceramica, progetti che il Maggio garantisce e compie, ai quali si aggiungeranno negli anni altri eventi ad hoc che racconteranno e amplificheranno la nostra presenza sul territorio.

Di anni sono quasi 100 se si considera la Pro Gubbio, da cui nasce il Maggio nel 1926.

Con l'occasione di eternare una tradizione lunga già 75 anni e di inserirla nel contesto mediatico contemporaneo, pur restando legati alla tradizione e fedeli al compimento dei principi cardine che l'hanno fatta grande e di cui, ripetiamo, siamo responsabilmente gli eredi e i testimoni.

Tanti auguri Maggio!



C'era una volta...

Le pagine di storia
dei decenni che
ci hanno preceduti,
con le notizie passate
ne L'Eugubino dagli
anni '50 agli anni '90

no che ha seguito con particolare attenzione la pratica, ringrazia l'Ente Provinciale per il Turismo per il valido apporto dato all'espletamento della pratica e l'Amministrazione Comunale che, in sede di bilancio, ha stanziato la somma occorrente all'Ente stesso.

A Roma Mostra dei Lavori partecipanti al premio Gubbio 1954.

Prossimamente verrà aperta al pubblico, nei signorili e centralissimi locali della «Famiglia Umbra» messi gentilmente a disposizione dal dinamico Presidente Avv. Dino Mattioli, una mostra delle opere che hanno partecipato al «Premio Gubbio 1954» e che ha avuto tanto successo premiando l'instancabile attività del nostro Comitato Romano. Quindi tutti i Conciatadini residenti a Roma che non hanno potuto intervenire alla manifestazione dell'11 Settembre potranno recarsi a visitarla e constatare il successo della loro bellissima iniziativa.

Promozione e trasferimento di un Funzionario.

più che non per la sua bellezza. Da una parte quindi l'Associazione Autonoma e dall'altra l'Associazione Maggio Eugubino, che continuerà nella sua attività, potranno essere di validissimo aiuto alla Città e contribuire alla sua rinascita.

degli assistiti che sempre lo ricorderanno per la sua squisita sensibilità e per le sue non comuni virtù di mente e di cuore. Gli Egubini, ai quali egli si sente molto legato, lo vedono allontanarsi da Gubbio con vivo rincrescimento; ma nello stesso tempo formulano a lui e alla sua gentile famiglia ogni augurio per il raggiungimento di sempre maggiori affermazioni.

Gubbio Francescana

E' allo studio del nostro Presidente la costituzione di un Comitato per la valorizzazione di Gubbio Francescana.

Come «Premio Gubbio 1955» sarà bandito un Concorso nazionale per il miglior bozzetto su «S. Francesco e il Lupo di Gubbio» per l'erezione del monumento analogo.

Inoltre il rev.mo P. Vittorio Costantini Ministro Generale dei FF. MM. CC. ha espresso al Presidente il desiderio di bandire anche un Concorso per il più pregevole lavoro scientifico circa la storiografia o meno del famoso episodio dei Fioretti.

Associati e concittadini sono invitati a far conoscere fin d'ora il loro pensiero e i suggerimenti opportuni.

Comunicato

Tutti gli Eugubini sono vivamente pregati di comunicare al Maggio Eugubino gli indirizzi di tutti i loro famigliari, amici e conoscenti egubini che risiedono a Milano.

Note liete

Il Dott. Cenisio Zoppis si unirà in matrimonio, il 4 ottobre nella Cattedrale di Ventimiglia, con la Signa Bruna Bolmida. Al concittadino egregio e affezionato, alla sua gentile consorte l'Associazione è lieta di anticipare i più cordiali auguri di felicità e di bene.

Il Dott. Giacomo Scavizzi, brillantemente qualificatosi nel concorso per notaio, sta per aprire il suo Studio in Ancona. Ci felicitiamo con lui coi migliori auguri; spiacenti tuttavia che abbia a lasciare la nostra città e... che non possa invece tenere le cambiali degli egubini.

ISTITUTO S. LUCIA

Il Dott. Rosati, nella sua qualità di Presidente del M. E., ha offerto la sua mediazione con determinate proposte per la soluzione dell'annoso e penoso problema del nostro Orfanotrofio. Confidiamo che gli uomini responsabili della Amministrazione Comunale apportino a questa soluzione la più doverosa e sollecita serenità. Noi torneremo sull'argomento con molta obiettività ma con la più decisa opposizione a che i nostri orfani siano mandati lontani dalla città che comprende la loro sventura, dalla terra che copre i loro Morti.

Ringraziamento

L'Associazione Maggio Eugubino ringrazia sentitamente il Consiglio Provinciale per il contributo di L. 100.000 in favore dell'Associazione stessa.

Una particolare grazie rivolgiamo al Presidente Scaramucci e ai nostri Consiglieri Avv. A. Maria Rosati e Dadila Bonfatti.

Dire che in Città le cose non vanno, è come dire male di Garibaldi.

Da molti anni, ormai, andiamo conducendo una ostinata campagna di stampa tendente a richiamare l'attenzione delle Autorità sulla grave depressione economica del nostro Comune, depressione che ogni giorno segna indici di aggravamento. Siamo stati spinti a ciò solamente da sincero attaccamento verso questa nostra terra.

In ogni modo noi abbiamo sempre ritenuto sommo dovere esprimere sempre il nostro pensiero e le nostre preoccupazioni di liberi cittadini; abbiamo, pertanto, senza infingimenti e senza incertezze, posto il dito nelle piaghe che affliggono la vita della nostra economia e che rischiano di immeritare sempre più la nostra Città. Questo nostro atteggiamento non è risultato gradito...

Era evidente ed umano anche tutto ciò. Ma noi riteniamo che la stampa abbia un compito di controllo e di critica e che la sua condotta non possa né debba mai compromettere interessi della comunità ma bensì servirli. Riteniamo, anche, che ciascuno possa ritenersi libero di avvalersi dei dispositivi di legge per difendersi da attacchi ingiusti o falsi portati attraverso la stampa. Invece, nel nostro caso, la cosa è ben diversa: non si è minimamente reagito ma si è accusato il colpo per potere, poi, avvalere quasi a scusante di un deprecabile operato. Quindi secondo i propositi di quegli «intoccabili» e dei loro soci, chiunque voglia tutelare gli interessi cittadini dovrà scrivere articoli di elogio e di servilismo verso tutti coloro che quegli interessi non tutelano, verso quegli «intoccabili» dai quali dobbiamo dipendere.

Dobbiamo dire ora che questo atteggiamento non ci ha affatto sorpreso; ed addolorato è stato l'apprendere come certi concittadini, fortunatamente pochi, si stiano eretti a difensori dei suddetti «intoccabili» mettendo noi quasi sotto accusa quali responsabili della triste situazione del nostro Comune. Chi ci conosce e conosce i nostri sentimenti, e sono moltissimi, sorrideranno di ciò; nonostante tutto, però, la storiella è vera. Questa è la cosa che maggiormente ci preoccupa non per noi, ciò sia molto chiaro, ma per la nostra Città. Noi abbiamo scritto spesso in merito a diversi problemi, abbiamo scritto usando un linguaggio molto duro e deciso ma mai ci siamo discostati dalla realtà; prova ne è il fatto che nessuno ha osato mai controbatterci con smentite.

Noi, per l'ennesima volta lo ripetiamo, abbiamo sempre detto ciò che il nostro sentimento ci dettava in maniera tale da essere ben compresi; abbiamo, inoltre, sempre parlato a titolo personale, abbiamo fatto ciò nella segreta speranza che Gubbio avesse potuto ottenere quella giustizia che da secoli era stata ad essa negata.

Il nostro caratteraccio, quindi, non è mutato e noi siamo stati sempre ribelli verso quanti, grandi o piccoli, misconoscevano o trascuravano gli interessi vitali della nostra Città.

E ci rifiutiamo di credere che esista a Gubbio anche una persona soltanto disposta a reprimere lo slancio di quanti desiderano un più felice avvenire per la cara nostra Città.

Mario Rosati

Settembre 1954

Settembre 1958



il maggio eugubino



Anno II - N. 2

Abbonamento annuo L. 500 - Estero * 3 - C.C. Postale 19/22524

Gubbio, 4 Marzo 1951

Periodico edito a cura dell'Associazione "MAGGIO EUGUBINO"

E' inutile che gli abitanti di Gubbio cerchino di mettere innanzi altre glorie locali (e ne hanno, come vedremo); il loro concittadino più famoso sarà sempre un lupo. « C'è forse qualcuno che non abbia udito parlare del Lupo di Gubbio? » scrisse Paolo Sabatier. — Sulle spiagge bretoni come nelle capanne della Sierra Nevada, le mamme callano i figli, cantando l'antica città medioevale dalle vecchie torri merlate, e i suoi abitanti spaventati dal feroce lupo ».

Spaventati in un primo momento, perché nessuna bestia diventò poi più perfetto concittadino del lupo di Gubbio. Sembra ancora di vederlo, dentro le mura intatte, che chiudono il poligono irregolare della città sul « colle del beato Ubaldo », trotterellare a testa bassa lungo le vie tagliate a mezzo costa, o salire leggero le rampe ripide di raccordo. Gubbio per conservarsi apposta per offrire ai visitatori l'esempio d'una antica città medioevale. Peccato che non si pensi, di collegarla meglio con una buona strada o ferrata o automobilistica. Ora si trova un po' fuori mano, e bisogna andarla a cercare per vie, se non imperie, certamente scomode.

Di lontano spicca subito con le sue alte mura, con le sue torri svelte, col suo bellissimo e dominante Palazzo dei Consoli. Questo, — mi han detto, — non lo cambieremo neppure col vostro Palazzo della Signoria! C'è anche un bel palazzetto del Borgello, con davanti una fontana circolare. Chi gira attorno alla fontana acquista l'ipso facto, l'idente concittadinanza eugubina, con gli annessi attributi, tra cui primizia — così mi hanno assicurato — quello della pazzia.

Più che a Perugia ed ad Assisi, sulle case di Gubbio sono evidenti le doppie porte affiancate. Una più larga con la soglia bassa; l'altra più

LA CITTA' DEL LUPO

di PIERO RAFFOELLI cronista e pubblicista.

stretta con la soglia altissima. Fino a poco tempo fa si fantasticava su quelle porte appaiate, e si credeva che la più grande e agevole fosse la porta dei vivi, mentre quella più stretta e inaccessibile spettasse ai morti. Si pensava cioè che, per una tradizione superstiziosa, i morti non dovessero passare dalla porta comune di casa, e che soltanto per le bare venissero dischiuse le porte strette. L'altissima soglia doveva impedire ai vivi anche più distratti di usar la via dei morti.

Oggi si crede invece che l'apertura più ampia e più accessibile fosse quella del fondaco, accanto al quale era la porta di famiglia. Il dislivello dell'alta soglia veniva superato da scalette di legno, simili a piccoli ponti levatoi, da ritirarsi di notte o in caso di pericolo.

Ma non è tutta qui, in queste particolarità architettoniche, la romananza di Gubbio. I glottologi d'ogni parte del mondo conoscono le famose « Tavole eugubine », unici, preziosissimi documenti dell'antica lingua umbra.

I dantisti, dal canto loro, ricordano il miniaturista Oderisi, « l'omo d'Agobbio » e l'omo di quell'arte — che alluminare è chiamata in Parisi. Ricordano anche un altro eugubino, che invece di far ridere, fece piangere una « carta », cioè Cante de' Gabrielli che, podestà di Firenze, decretò l'esilio di Dante.

I petrarchisti conoscono il nome di Novello Raffaelli, senatore di Roma, al quale il cantore di Laura indirizzò la famosa canzone che comincia « Spirto gentil ».

Non basta. A Gubbio nacque, figlio illegittimo, Federico da Montefeltro duca d'Urbino, uno dei più spendidi mecenati dell'Umanesimo: (E se il Pa-

lazzo Ducale di Gubbio venisse finalmente restaurato, si avrebbe un monumento architettonico quasi gemello di quello di Urbino). A Gubbio, Maestro Giorgio trovò il segreto per le sue maioliche iridescenti e splendide. Tutte queste cose seppi benissimo

glia di guerra, si vide quel pastore montano frenare col baculo in mano, per offrirsi alle bocche dei mitra, dicendo: « Vi chiedo per carità di fucilare me ».

San Francesco aveva affrontato nella stessa maniera il lupo sanguinario, come si legge nel ventunesimo capitolo dei Fioretti. C'è stato chi ha voluto vedere nell'episodio una poetica allegoria. Il lupo sarebbe stato un feroce brigante ravedolosi, pentitosi e ridottosi a vita pacifica. Sulle pagine del



GUBBIO - del Teatro Romano - Particolare

Gabriele d'Annunzio, e le rianziane in un sonetto della Città del Silenzio. Volle dire ogni cosa, il poeta, e faticò non poco a condensare, in quattordici endecasillabi, la storia e la gloria di Gubbio. Gli restò fuori il lupo. Non volle accennare alla leggenda francescana. E' inutile: si ricordi pure l'artiere di Dalmazia « cioè il Laurano, prezioso architetto del Palazzo Ducale; si rievochi pure « Oderisi cui Dante sotto il pondo — vide andar chiono fra la lenta greggia »; si esalti pure l'« argilla incorruttibile » di Maestro Giorgio, ma, come ho detto da principio, il concittadino più famoso di Gubbio sarà sempre il lupo convertito da San Francesco.

Persino il Vescovo, che è un tipo di forte e amoroso pastore, sembra contento d'aver nel suo gregge un lupo. « Sono il Vescovo di Gubbio — mi disse monsignor Ubaldo la prima volta che l'incontrai — sono il Vescovo del lupo ».

Un lupo che non sgorza più agnelli. E quando altri lupi minacciarono la greggia eugubina, per una rappresen-

tazione, anch'io inclinavo verso questa interpretazione. Quando però son giunto a Gubbio, m'è uscito dalla memoria ogni simbolismo. I precipitosi fianchi del monte Ingino, la gola paurosa del torrente Camignano mi han subito suggerito l'immagine di un lupo vero, d'un lupo irsato, ululante per fame e disrupi.

Poi dentro la città, nell'ora del crepuscolo, quando l'ultima luce si raccoglie sul santuario del Beato Ubaldo, posto a strapiombo sotto la cima del colle, per le strade strette e per le ripide rampe, m'è parso di vedere il lupo concittadino.

Mi precedeva, senza rumore, mettendo le zampe posteriori sulle alte soglie delle porticine strette ed arcate. Svicoliava, con un guizzo della coda, ad ogni cantonata. S'inerpicava dondolandolo le magre anche su per le scalette erte, sempre dinanzi a me, sempre più in su di me, furtivo e domestico. E nessun cane gli obblava dietro.

Si trattava — e così mi pareva — d'un lupo vero, non araldico e simbolico, d'un lupo ancor vivo, tra le mura delle città medioevale.

SALUTO ALLA « FAMIGLIA UMBRA »

L'Associazione « MAGGIO EUGUBINO », salutando con i più fervidi voti augurali la « FAMIGLIA UMBRA », Associazione costituita a Roma in queste ultime settimane tra tutti gli Umbri residenti nella Città eterna, auspica di stringere rapporti di affettuosa intesa e di cordiali relazioni con la nuova Associazione per una maggiore valorizzazione della nostra mistica, gentile e nobile Regione, degna di più grandi fortune.



SOPRA IL MURO

COOPERATIVA SOCIALE



CERTIFICATI N°
543 ISO 9001
544 ISO 14001
545 ISO 45001

SIA
Società Italiana d'Arboricoltura - a.s.l.s.

Sede Legale
BASTIA UMBRA
Via Madonna di Campagna, 115



UNITÀ LOCALE

GUALDO TADINO Loc. San Lazzaro, 11

Il nostro personale formato presso
LA SCUOLA DI AGRARIA DEL PARCO DI MONZA
esegue interventi di:

**PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
DI AREE VERDI PRIVATE E PUBBLICHE**

**ABBATTIMENTI E POTATURE SIA CON PIATTAFORME AEREE
CHE IN TREE CLIMBING
"TECNICA DI POTATURA E ABBATTIMENTO IN ARRAMPICATA"**

**VALUTAZIONE STABILITA' DEGLI ALBERI "VTA"
VISIVA E STRUMENTALE**

IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

INGEGNERIA NATURALISTICA

VERDE PENSILE

RECINZIONI TRADIZIONALI

PRATO PRONTO EFFETTO

ALLESTIMENTI PER EVENTI E MANIFESTAZIONI

I nostri tecnici ed operatori specializzati
saranno a vostra disposizione
per sopralluoghi e preventivi **GRATUITI**

INFO

Ufficio: 075.9142613
rosalba.milo@soprailmuro.it
Rosalba: 347 5720799



TOCCA GLI ALBERI - "TOUCH TREES"

Alex Shigo

L'ingubino

Ennio Filonardi a Gubbio

di Fabrizio Cece

Durante una campagna di ricerca archivistica capita alle volte che ci si imbatta in nomi che fin da subito, di primo acchito, destano la curiosità e il desiderio di saperne di più. Numerosi sono gli esempi che potrei fare. Uno degli ultimi riguarda un apparente fantomatico vescovo di Veroli, presente a Gubbio nel 1520 e residente nel Palazzo Ducale come governatore o commissario della città per conto di Leone X. Si tratta di Ennio Filonardi (1466-1549), vescovo della città laziale dal 1503 al 1538, poi cardinale dal 1537. Filonardi, che svolse importanti incarichi nelle Marche, in Romagna e in Emilia tra il 1505 e il 1511, è conosciuto soprattutto per il ruolo ricoperto nella gestione dei rapporti tra la Chiesa e la Svizzera nell'arco cronologico, discontinuo, che va dal 1512 al 1533. Sullo sfondo dei rapporti tesissimi tra il re di Francia e l'Imperatore. Di idee antifrancesi fu privilegiato da Massimiliano I d'Asburgo. Nel 1517 papa Leone X, in vista dell'impresa di Urbino, temporaneamente riconquistata da Francesco Maria I Della Rovere, richiese al Filonardi l'invio di 6.000 svizzeri. L'assemblea della Confederazione si oppose all'intrapreso reclutamento e il papa colse l'occasione per imputare al Filonardi l'incresciosa situazione che si venne a creare. Il vescovo verolano fu richiamato nell'Urbe: "Il Filonardi prese congedo nell'Assemblea del 9 settembre 1517, a Zurigo. Tornato a Roma, vi visse senza nuovi incarichi. Solo l'alleanza offensiva che Leone X strinse il 29 maggio 1521 con Carlo V creò le premesse per un rientro del Filonardi sulla scena politica"¹. Insomma, tra il 1517 e il 1521 sembra non esserci stato alcun incarico nella vita del Filonardi. Dagli archivi eugubini, però, giungono segnali opposti che – come al solito – meriterebbero un approfondimento. Troviamo Filonardi citato come governatore di Gubbio in diversi atti delle Riformanze, quando ad agire è il suo luogotenente Rosello Roselli di Città di Castello. Filonardi, in mancanza di ricerche più approfondite, per il momento risulta esplicitamente attestato a Gubbio tra

il 10 luglio 1520² e il 24 febbraio 1521³. Nelle *Riformanze*⁴, purtroppo, il nome del governatore non viene mai fatto, tranne che in data 15 gennaio 1520 quando a ricoprire quella carica fu il modenese Stefano Fogliano Porino. Le esatte qualifiche di mons. Ennio Filonardi enunciate nei documenti sono: commissario generale del papa, governatore della città, governatore e commissario generale. Il vescovo verolano credette opportuno nominare un suo luogotenente, Rosello Roselli di Città di Castello, luogo dal quale provenivano anche diversi personaggi della famiglia Vitelli

coinvolti nella storia eugubina in seguito all'usurpazione del Ducato da parte di Leone X e alla nomina del nuovo duca, Lorenzino dei Medici. Tra l'altro il 12 aprile 1520 il

rev. Giulio Vitelli fu immesso nel possesso dell'abbazia di San Benedetto Vecchio di cui era stato nominato abate commendatario. Andrebbe approfondito, ma credo ci siano pochi dubbi, se il ruolo di Filonardi sia in qualche modo legato alla costruzione della fortezza che Leone X intendeva realizzare a Gubbio avvalendosi del sito occupato dal monastero di Santa Maria del Pellagio e dai resti del Teatro Romano. Una memoria degli olivetani così recita: "Adì 28 de luglio 1520. Incomenzando a sgombrare el monastero de San Benedetto per comandamento de monsegnore N. episcopo verulano, commissario di nostro Signore papa Leone. Et del sig. Renzo da Cere et del sig. Vitello da Castello: ce fo forza a fare così benché

malvolentieri (...) come fossemo cacciati per forza e non per volontà"⁵.



Ritratto del cardinale Ennio Filonardi

Note

¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/ennio-filonardi_%28Dizionario-Biografico%29/

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO (SASG), Fondo Notarile, prot. 209, c. 171r-v.

³ *Ibidem*, c. 198v.

⁴ SASG, Fondo Comunale, Riformanze, nn. 41, 42.

⁵ SASG, FSP, reg. 24, c. 30r.

Ceramiche eugubine dei secoli XX-XXI con san Francesco e il lupo e altre opere a soggetto francescano di centri umbri, marchigiani, romagnoli

*Francesco e frate Lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro
Gubbio, Logge dei Tiratoi, fino all'11 gennaio 2026*

di Ettore A. Sannipoli

In una città celebre fin dal Rinascimento per la sua produzione di maioliche, specie a lustri metallici, non poteva mancare, nella presente occasione espositiva, una rassegna di ceramiche locali del XX-XXI secolo aventi per soggetto *san Francesco e il lupo*: pannelli, targhe, formelle, plastiche, piatti, catini, ciotole in maiolica, maiolica e terraglia a lustro, terracotta e bucchero.

Accanto a tali lavori sono state selezionate poche altre opere coeve per testimoniare la diffusione di questo tema iconografico in altri centri ceramici, specie dell'Umbria e delle Marche [Fig. 1].

A completare la sezione, vengono esposte alcune maioliche relative più in generale all'iconografia di San Francesco d'Assisi (*Cantico delle Creature*, *Predica agli Uccelli*, *Stimate* etc.) [Fig. 2].

Ceramiche eugubine con san Francesco e il lupo e altri soggetti francescani

Nei primi anni venti del Novecento la *Società Ceramica Umbra* di Gubbio elabora ceramiche con san Francesco in preghiera; altri soggetti francescani



Fig.1



Fig.2

verranno proposti in seguito dalla SCU di Gualdo Tadino sotto la direzione artistica di Aldo Ajò.

In occasione del VII centenario della morte del Serafico (1926) assistiamo a un incremento della produzione ceramica incentrata sull'iconografia di san Francesco. Ingino Baffoni, assieme a Carlo Alberto e Antonio Maria Rossi, realizza terraglie a lustri metallici con *san Francesco e il lupo* e altri temi iconografici relativi alla vita del Poverello [Fig. 3] [Fig. 4]. Anche la *Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio* di Polidoro Benveduti sforna ceramiche ispirate alla leggenda di san Francesco e il lupo, eseguite da abili pittori come Augusto Stoppoloni [Fig. 5].

Altri artisti tra le due guerre si dedicarono in Gubbio alla decorazione di maioliche "francescane": Guido Cattozzo [Fig. 6] e Fulvio Fabbri [Fig. 7] per le *Maioliche di Gubbio* dirette da Fernando Pascucci [Fig. 8]; Nicola Cavicchi [Fig. 9]; Enrico Cagianelli, attivo anche a Gualdo Tadino.

Ai Vasellari Mastrogiorgeo, dal 1926 in poi, si deve la produzione di caratteristiche piastrelle con *San Francesco e il lupo* che ebbero un grosso successo e furono a lungo replicate, anche da altre ditte del



Fig.3



Fig.4



Fig.5

posto (CAM, CM etc.).

Negli anni trenta Aldo Ajò realizzò diverse opere con soggetto francescano. Dai tardi anni quaranta in poi egli elabora tutta una serie di ceramiche tipiche del nuovo corso della sua arte, tra cui caratteristici pannelli in maiolica raffiguranti l'episodio narrato nel XXI capitolo dei Fioretti [Fig. 10]. Accanto ai lavori di Ajò vanno menzionati quelli di alcuni suoi allievi, in particolare i pannelli di Enrico Mancini, d'ispirazione più 'popolare' rispetto ai modelli del maestro.

Il successo arriso alla lavorazione del bucchero eugubino, specie negli anni cinquanta e sessanta, portò alla realizzazione di diverse ceramiche nere con *san Francesco e il lupo*, soggetto declinato in oro, a smalti o a debole rilievo nelle botteghe di Carlo Alberto e Antonio Maria Rossi, di Crescentino Monarchi e di altri 'buccheristi' locali.

Dall'inizio degli anni sessanta anche Pietro Rampini, riservò una particolare attenzione a soggetti



Fig.10

d'ispirazione francescana [Fig. 11], soprattutto relativi alla leggenda del lupo di Gubbio, spesso in collaborazione con il torniante e lustratore Sante Capanelli. Alcune opere di

Pietro sono state successivamente 'iridate' dal figlio Giampietro [Fig. 12], che ha diretto l'impresa familiare dopo la morte del padre. A lui spettano numerosi altri lavori in ceramica, sia pittorici che plastici, recanti il soggetto che più ci interessa (anche in collaborazione con artisti quali l'asolano Felice Feltracco [Fig. 13]).

Altri ceramisti eugubini hanno prodotto in tempi recenti maioliche ispirate all'episodio narrato nel XXI capitolo dei Fioretti. Ricordiamo il pittore Giorgio Casagrande e il lustratore Giuseppe Magnanelli, ma anche lo scultore Nello Bocci, che ha declinato in varie maniere il tema di *san Francesco e il lupo*, ideando forme plasticate, pannelli a rilievo ed altro.

Ceramiche a soggetto francescano di altre fabbriche, in prevalenza umbro-marchigiane

Le opere faentine in mostra



Fig.6



Fig.8



Fig.7



Fig.9



Fig.11



Fig.12

esprimono due diverse tendenze della maiolica locale del Novecento: storicistica la targa de *La Faiënce* da Guido Reni, di taglio moderno il pannello della fabbrica Gatti con l'impressione delle *Stimate*. Le Marche sono rappresentate da una mattonella della ditta pesarese *Ciccoli* con *san Francesco e il lupo* [Fig. 14] e da un piatto con soggetto simile de *La Dorica* di Ancona.

In rappresentanza dell'Umbria, iniziando da Deruta, primeggiano le opere a soggetto francescano dipinte da David Zapirovic [Fig. 15], accanto a quelle degli assisiati Americo Lunghi e Maceo Angeli. Più fitto il gruppo dei lavori, prevalentemente a lustro, delle fabbriche di Gualdo Tadino: piatti e ciotole con san Francesco dell'opificio di Alfredo Santarelli [Fig. 16] e della *Società Ceramica Umbra*; un raro piatto dell'*Industria Ceramica Angelo Pascucci* con la *gara canora tra san Francesco e frate*

usignolo [Fig. 17]; tre maioliche della *Società Ceramica Mastrogiorgio*, una delle quali con la *predica agli uccelli*. Infine della *Ceramica Luca della Robbia* si può



Fig.14

ammirare una serie di mattonelle in policromia e a lustro dorato con soggetti tratti dal *Cantico di Frate Sole* o *delle Creature* [Fig. 18 a-e], opera egregia del pittore abruzzese

Antonio Piermatteo, che modernizzò la maiolica tadinata tra le due guerre.

Bibliografia essenziale

Francesco e frate lupo. L'arte racconta la leggenda dell'incontro, a cura di C. Galassi e E.A. Sannipoli, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 2025, pp. 108-121, 250-273 (anche per la precedente bibliografia).

Didascalie delle illustrazioni

1. Attribuzione incerta, mattonella con *san Francesco e il lupo* (*pax et bonum*), maiolica, cm 19,8x20,1, anni cinquanta o sessanta del XX sec. Gubbio, collezione privata.
2. Ditta Grazia, Deruta, mattonella con *san Francesco che predica agli uccelli*, maiolica, cm 20x15 ca., anni cinquanta o sessanta del XX sec. Gubbio, collezione privata.
3. Antonio Maria Rossi (pittore) e Ingino Baffoni (lustratore), piatto con il *patto di pace tra san Francesco e il lupo al cospetto degli eugubini*, terraglia a lustro, diam. cm 35,8, ca. 1927. Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo.
4. Carlo Alberto e Antonio Maria Rossi,



Fig.16



Fig.17



Fig.15

catino con il patto di pace tra san Francesco e il lupo al cospetto degli eugubini, terraglia a lustro, diam. cm 35,6, ca. 1925-1935. Gubbio, collezione privata.

5. Fabbrica Majoliche Mastro Giorgio, Gubbio, pittore Augusto Stoppoloni, lustratori Rodolfo Spinaci e Carlo Alberto Rossi, piatto con *san Francesco e il lupo*, maiolica a lustro, diam. cm 27,2, 1927. Gubbio, collezione privata.

6. Guido Cattozzo, mattonella con *san Francesco e il lupo*, maiolica, cm 10x10, ca. 1930-1940. Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo.

7. Fabbrica "Mastro Giorgio" - "Maioliche di Gubbio", pittore Fulvio Fabbri, mattonella con *san Francesco che*



Fig.18 b-e



Fig.18 a

predica agli uccelli, maiolica, cm 20x20, ca. 1932-1934. Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo.

8. Fabbrica "Mastro Giorgio" - "Maioliche di Gubbio", mattonella con *san Francesco e il lupo*, maiolica a lustro, cm 14,5x15, ca. 1932-1934. Gubbio, collezione Giovanni

Colaiacovo.

9. Nicola Cavicchi, piatto con *san Francesco e il lupo*, maiolica, diam. cm 24, ca. 1928-1938. Gubbio, collezione privata.

10. Aldo Ajò, pannello con *san Francesco e il lupo*, maiolica, cm 127x105, ca. 1978-1980. Gubbio, collezione privata.

11. Pietro Rampini, piatto con la *predica agli uccelli*, maiolica, cm 42, 1983. Gubbio, collezione privata.

12. Pietro Rampini (pittore) e Giampietro Rampini (lustratore), ciotola con *san Francesco e il Lupo*, maiolica a lustro, diam. cm 13, 1974 e 2004. Gubbio, collezione privata.

13. Felice Feltracco, nella bottega di Giampietro Rampini, piatto con *san Francesco e il lupo*, maiolica a decalcomania ritoccata e dipinta a mano, diam. cm 36,5, 2014. Gubbio, collezione Giancarlo Sollevanti.

14. Ditta Ciccoli, Pesaro, mattonella con *san Francesco e il lupo*, maiolica, cm

20x20, anni venti o trenta del XX sec. Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo.

15. David Zipirovic, Deruta, piatto con *san Francesco e il lupo*, maiolica, diam. cm 72, 1927. Deruta, Museo Regionale della Ceramica, inv. ex 4270.

16. Fabbrica di Alfredo Santarelli, Gualdo Tadino, piatto con *san Francesco*, maiolica a lustro, diam. cm 31,6, prima metà del XX sec. Gubbio, collezione privata.

17. I.C.A.P., Gualdo Tadino, piatto con *san Francesco e frate usignolo*, maiolica a lustro, diam. cm 42 ca., secondo quarto del XX sec. Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo.

18. a-e Ceramica Luca della Robbia, Gualdo



Fig.13

Tadino (attr.), pittore Antonio Piermatteo, cinque mattonelle relative al *Cantico delle Creature*, maiolica a lustro (la prima), maiolica (le rimanenti), ciascuna mattonella cm 14x14, seconda metà degli anni venti del XX sec. Gubbio, collezione privata.



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Spesso nelle chiese troviamo cicli di affreschi dedicati alla vita di un santo. Queste opere sono capolavori dell'arte e narrano episodi della vita e i miracoli dei santi attraverso immagini ricche di tanta simbologia. Anche a Gubbio si trovano cicli come questi, per esempio: nella chiesa di S. Agostino nella chiesa di S. Francesco, come pure nella chiesa della Vittorina e nella chiesa di S. Maria dei Laici, a San Domenico e a San Secondo nella cappella del piccolo cimitero.

Il nostro patrono ha solo le vetrate della Basilica che narrano episodi della sua vita, fatte realizzare da P. Emidio Selvaggi nel 1922 a Firenze dal Maestro vetraio Francesco Mossmeyer, mentre il ciclo degli affreschi dipinti da Pier Angelo Basili, con gli episodi della vita di S. Ubaldo, sotto le arcate del chiostro della basilica sono andate perdute per il trascorrere del tempo e per la variabilità del clima. Restano di S. Ubaldo solo opere isolate che raccontano episodi singoli, come quella ricordata negli elenchi ottocenteschi; era una tela in San Giovanni di Camilla Filicchi che raffigurava "S. Ubaldo che perdona il muratore": un'opera di cui purtroppo non si sa più nulla. Rilevanti allora sono le opere che rappresentano l'incontro tra il nostro Patrono e l'Imperatore Federico Barbarossa; un episodio importante avvenuto nel 1155, che ha cambiato la storia della nostra città e della comunità eugubina ed ha inciso profondamente nella vita del Santo. Le opere che voglio ricordare in questa occasione sono due, perché hanno subito recentemente importanti restauri:

1. La bella pala d'altare di **Ciro Ferri**¹ (1634-1689), nella chiesa delle Madonna del Prato, raffigurante il già citato episodio. Un'opera che è tornata a splendere nella sua bellezza nel tempio borrominiano di Via Perugina, dopo un importante intervento di restauro reso possibile grazie al Comune di Gubbio, ma con il fondamentale contributo del Lions Club, di enti e di privati cittadini. La pala fu allogata al Ferri nel 1683 dall'Università dell'Arte della Lana che in una riunione dell'anno precedente aveva indicato come possibile pittore lo stesso Francesco Allegrini, autore fin qui di quasi tutti i lavori pittorici della chiesa. Forse per motivi di salute² l'Allegrini non accettò, ma non è da escludere che il nome del bravo artista romano fosse stato avanzato dallo stesso Allegrini, perché conoscitore dell'ambiente cortonesco romano³. È da ricordare altresì che il Ferri decorò la cupola di S. Agnese in Agone; era un artista quindi che frequentava l'ambiente dei Pamphili dove aveva operato anche il Borromini. Il dipinto rappre-

L'incontro di S. Ubaldo con il Barbarossa

di Paolo Salciarini



senta, in primo piano, i due celebri personaggi a confronto, con alle loro spalle, rispettivamente: a destra, dietro Federico Barbarossa, i suoi soldati, mentre a sinistra S. Ubaldo è accompagnato dal clero e dal popolo; sulla sfondo la città di Gubbio con il Monte Ingino; in alto in un nimbo la Madonna con il Bambino e due Santi in atteggiamento di venerazione: S. Giuseppe e S. Giovanni Battista. L'opera restaurata è stata presentata con notevole concorso di popolo il giorno 12 settembre nella chiesa delle Madonna del Prato, ma ancora prima era

stata esposta nell'arengo di Palazzo dei Consoli dal 27 giugno al 3 settembre a disposizione degli eugubini e dei turisti. La tela è inserita nella citata chiesa, come quella dell'altare di fronte, in una fastosa cornice dorata, un capolavoro d'intaglio, (oggetto anche questa di un importante restauro) che termina in alto con una cartella posta come cimasa dove è riportata la dedica della Corporazione dell'Arte della Lana che aveva il juspatronato dell'altare: ANTISTITI DIVO UBALDO EXASPETTU DETERRENTI

LEONE PATRIA CIVISBUSQUE SERVATIS D. (al vescovo S. Ubaldo che atterrisce con lo sguardo il leone salvando la patria e i cittadini dedicò).

2. Il paliotto ligneo intagliato e dorato⁴, di autore ignoto (inizio sec. XVIII), sempre con lo stesso soggetto. Il manufatto, collocato nelle "Memorie Ubaldiane" aveva subito un danno conseguente ad una caduta perché il supporto che lo doveva reggere era cartongesso e non muratura piena. Fortunatamente non subì conseguenze gravi, ma è stata l'occasione per un consolidamento e pulitura generale e soprattutto la pulizia della doratura a foglia di cui è rivestito. Per questo Lavoro si era impegnata ditta Ikuvium, gli autori del libro "S. Ubaldo il Santo della riconciliazione" ed alcuni altri privati. Gli eugubini sono stati sempre gelosissimi del sacro corpo del Patrono, pertanto quando venivano richieste reliquie, erano concesse solo quelle da contatto, nulla veniva prelevato dal corpo, cioè le reliquie insigni. Ma tale concessione era riservata solo al Magistrato cittadino che conservava tutti i tessuti venuti a contatto con il sacro corpo nella cassa appositamente predisposta e custodita sull'altare della cappella palatina nel Palazzo dei Consoli, da dove proviene il paliotto di cui trattasi⁵.

La scena sulle due opere, narra un episodio famoso; siamo nel 1155, il Barbarossa, dopo l'incoronazione a Roma come Imperatore da parte del Papa Adriano IV il 18 giugno, nel

rientrare verso il nord, dopo una controversia con la città di Spoleto, che saccheggiò e bruciò (20 luglio 1155)⁶; era sulla strada per Ancona, (perché l'esercito si doveva imbarcare per il nord dell'Adriatico prima di attraversare le Alpi)⁷ dispose di fare sosta a Gubbio, alla quale chiese il solito contributo in generi ed in denaro, come aveva già fatto a Spoleto. Ma l'imperatore avanzò agli Eugubini la richiesta di una somma di denaro eccessiva per le loro possibilità; allora Federico a più riprese consegnò ostaggi ai nemici di Gubbio e ripropose la minaccia di distruggere la città.

Gli Eugubini atterriti si rivolsero, come sempre, al vescovo Ubaldo, che nonostante le sua grave infermità e la stanchezza degli anni deve ancora intervenire a difesa della sua amata gente, e con lui formano una commissione per incontrare l'Imperatore⁸. Ma non sappiamo quanto è accaduto nella tenda imperiale che aveva ospitato il fulvo leone di Svevia e il mite nostro Santo, ma certamente rimasero tutti sbigottiti quando, all'uscita dalla tenda, dopo un lungo colloquio, videro Federico "a testa bassa" chiedere la benedizione a Ubaldo⁹.

L'imperatore sicuramente rimase affascinato dalla personalità del Vescovo Ubaldo, ma lo aveva visto anche sofferente per la grave malattia che lo ricopriva di pustole. Dona una coppa d'argento, restituisce gli ostaggi tra i quali un nipote di Ubaldo, ma a questo punto mi è d'obbligo riferire una simpatica e plausibile ipotesi di un amico tannese André Walgenwitz, insegnante in pensione, sull'identificazione di quel "servitore" che tornò, dopo la morte del futuro patrono di Gubbio, ai suoi paesi d'origine; perché un *camerarius* c'era, come testimonia Teobaldo nel racconto dei funerali. *"Ancora alla mano di S. Ubaldo mancava un guanto perché quando era stato rivestito delle vesti pontificali era stato dimenticato. Allora il suo cameriere corse svelto e glielo infilò nella mano. Cosa meravigliosa appena il santo ebbe quel che mancava degli indumenti sacerdotali cominciò a rendere salute agli infermi..."* e Maria di Cagli si alzò guarita (Teobaldo, 21). È un particolare che ci tengo a raccontarlo perché ne sono profondamente convinto conoscendo molto bene la storia di Thann. Questo signore dopo aver attraversato le Alpi e il Sundgau, arrivò in Alsazia, nella località dove attualmente sorge la città di Thann, allora coperta da una grande foresta di abeti, voleva tornare, dopo la morte del Vescovo, ai suoi paesi d'origine: la Lorena. Quindi si tratta di un lorenese che la fantasia di qualche eugubino come Don Quirico Rughi ha voluto vedere come un lontano parente di S. Ubaldo ipotizzando per il nostro Patrono un'origine germanica.

Ma le ipotesi dell'amico di Thann si legano alla storia e non alla fantasia, perché il Barbarossa quando iniziò ad organizzare il viaggio in Italia, chiese a suo cognato, Mattia I°, duca di Lorena, di accompagnarlo nel viaggio. È storicamente accertato che Mattia venne a Roma con il Barbarossa, certamente non da solo ma con un suo numeroso seguito. A quel tempo, (fine luglio-inizio agosto 1155) Ubaldo aveva circa 70 anni. Morirà 5 anni dopo (1160). Si può immaginare che l'Imperatore commosso e affascinato dalla personalità di Ubaldo, vista la sua grave malattia, gli concesse un aiuto, un suo compagno lì presente, forse un cerusico (un medico) che lo potesse aiutare nelle cure giornaliere.

Non ci sono notizie storiche ma sicuramente ci sono riferimenti iconografici:

- è rilevante che tutte le rappresentazioni di Ubaldo visibili a Gubbio mostrano il Vescovo con un volto affabile addirittura gioviale e con una bella barba fluente. A Thann, invece, il Sant'Uomo è sempre raffigurato senza barba e con un aspetto sofferente. Ciò si può spiegare con il fatto che il servitore arrivato a Thann, nei suoi racconti così descriveva il vescovo Ubaldo, perché NON aveva mai conosciuto Ubaldo con la barba e con la sua aria gioviale prima di incontrare il Barbarossa (cioè prima luglio 1155) e, quindi, lo descrive ai suoi contemporanei tannesi senza barba e con un aspetto sofferente addirittura malaticcio. Quando si legge la narrazione della malattia di Ubaldo nella biografia di Giordano, si apprende che quella malattia gli impediva di portare la barba.

In conclusione continua l'amico André Walgenwitz - possiamo quindi pensare, persino affermare con certezza, che questo servitore era effettivamente un lorenese compagno del Duca di Lorena Mattia I°, al seguito dell'imperatore Barbarossa occasione del suo "viaggio a Roma", e che durante la primavera del 1161 era in viaggio per la sua natia Lorena, portando con sé questo frammento di pelle (particula di diti) del Santo Uomo che aveva servito per 5 anni (1155 - 1160), una reliquia che farà di Thann uno dei luoghi di pellegrinaggio più importante nel mondo germanico.

Sarebbe una fortuna poter trovare una traccia di quella coppa d'argento offerta da Federico a Ubaldo... Di recente ho trovato, tramite internet, nel Museo di Berlino, una preziosa coppa d'argento di Barbarossa, sarà il caso di verificarne la provenienza!! Lascio ai ricercatori tale possibilità.

Note

¹ Ciro Ferri, seguace di Pietro da Cortona, suo allievo e collaboratore in varie imprese quali la decorazione della cupola di S. Maria in Vallicella a Roma. Del maestro assimilò i caratteri più esuberanti quali la cordiale carnalità delle figure e il felice colorismo, anche se nel complesso le sue composizioni appaiono meno articolate. (Dizionario Pittori, 1990, II vol. p. 291).

² MANUELA NOCELLA "Flaminio e Francesco Allegrini", settembre 2007, ed. GESP Srl C. Castello. L'Allegrini infatti morì l'anno successivo (21/7/1684) a Roma nella casa dove abitava la sorella Anna Angelica, in Via Salita San Giacomo, dopo una degenza di circa quaranta giorni nell'altra abitazione di sua proprietà in *Vico Sancti Jacobi*, ed ebbe sepoltura in Santa Maria della Scala.

³ Così hanno ipotizzato F. Cece ed E. A. Sannipoli nell'articolo "Per Ciro Ferri e Louis Dorigny alla Madonna del Prato" su «SANTUARIO DI SANT'UBALDO», Anno XV, n. 2 Marzo-Aprile 1996.

⁴ Il paliotto è il rivestimento che copre la parte anteriore di un altare, in genere può essere di stoffa preziosa ricamata o di altri materiali pregiati come marmo, legno intagliato e dorato, lastre d'avorio, d'argento, d'oro cesellato.

⁵ F. Cece, *Le reliquie di Sant'Ubaldo*, Gubbio 2002, dispensa.

⁶ P. Grillo, *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*, Bari 2014, p. 31.

⁷ Ibidem.

⁸ Come ci racconta Giordano di Città di Castello nella "Vita Prima" (a cura di A.M. Fanucci), in Quaderni Ubaldiani a.1, n.1 (aprile 2010, 15.1, p.14

⁹ Gli studi che seguirono il ritrovamento del testo di Giordano danno certezza storica all'incontro con il Barbarossa, avvenuto secondo alcuni storici tra Nocera Umbra e Gualdo Tadino e secondo altri, invece, tra Fossato di vico e Branca di Gubbio. Giordano, Priore della Cattedrale di C. Castello, amico personale di S. Ubaldo, era presente anche ai suoi funerali, ne scrisse la vita immediatamente dopo la morte del Santo, comunque non più tardi del 1162.

Santa Cecilia Eremita di Montelovesco

La devozione a Santa Cecilia eremita e le testimonianze di fede
Seconda parte

di don Francesco Menichetti

È così che, come abbiamo ricordato, la devozione verso Santa Cecilia eremita di Montelovesco rappresenta uno dei fili più antichi e tenaci della pietà eugubina. Le fonti storiche – dalle *Visite pastorali* del XVII secolo agli studi di don Quirico Rughi, Maria Luciana Buseghin e mons. Pietro Vispi – attestano un culto “ab immemorabili”, radicato nella vita religiosa del territorio e legato in modo particolare alla protezione delle madri e dei bambini.

La *Visita del vescovo Capregna* del 1635 descrive la chiesa «posta in mezzo a selve», luogo di preghiera e di intercessione, dove si trovava una cavità nel pavimento, la cosiddetta “buca”, utilizzata in antichi riti di invocazione. È una testimonianza che rivela la profondità di una devozione popolare costante nel tempo, segno concreto di una fede che ha saputo attraversare i secoli senza spegnersi.

Un piccolo inciso personale. Durante gli anni del mio servizio pastorale a Camporeggiano e Montelovesco ho potuto raccogliere testimonianze di fede e di grazia che continuano a mantenere vivo il legame con la Santa. Ho conosciuto coppie che, dopo anni di tentativi e diagnosi senza speranza, dopo l'affidamento alla Santa, sono tornate a Montelovesco portando con sé un bambino per ricevere la benedizione, come segno di riconoscenza per la grazia ricevuta. Molte altre persone, invece, si recano alla grotta o attingono acqua dal torrente Mussino, secondo l'antica consuetudine, per chiedere protezione e conforto. Non si tratta di miracoli nel senso spettacolare del termine, ma di segni di presenza, di speranza e di fiducia, di quella forza silenziosa che nasce quando la fede accompagna la vita quotidiana.

Numerosi ex voto, come fotografie, lettere, piccoli oggetti, sono segni tangibili di questa continuità:





testimonianze discrete ma eloquenti di chi, in epoche diverse, ha trovato conforto, guarigione o nuova speranza. Ogni ex voto racconta una storia di vita e di riconoscenza, una pagina di fede che si aggiunge a quella, più ampia, della comunità eugubina.

Oggi, nel santuario, viene celebrata la Santa Messa ogni secondo sabato del mese (ore 15:30 in ora solare, 16:00 in ora legale), appuntamento ormai consolidato per i fedeli del territorio e per chi vi giunge a chiedere una grazia o a ringraziare. La festa annuale ricorre il lunedì successivo alla domenica di Pentecoste, singolare coincidenza con la data della morte del santo patrono Ubaldo Baldassini, vescovo di Gubbio. Non esistono

prove documentarie che colleghino le due ricorrenze, ma la coincidenza rimane suggestiva e merita di essere approfondita, anche alla luce dei legami spirituali tra le due figure.

Il piccolo santuario di Montelovesco ancora fruibile grazie dal comitato di volontari coordinato da Marino Moretti, resta così un luogo dove la storia, la fede e la vita quotidiana continuano a incontrarsi. La figura di Santa Cecilia eremita parla ancora oggi con la stessa forza di sempre: quella di una donna che, scegliendo il silenzio e la preghiera, ha generato nei secoli una sorgente di fede e di speranza per tanti devoti.

Maggiori info su orari e visite: www.vivilagioia.net

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10



Storie di tartufai

I racconti di Franco Traversini detto 'Casale', decano dei tartufai di Gubbio

di Massimo Bei

Gli occhi di Franco *de Casale* brillano di una luce antica, quella che nasce dall'amore profondo per un mondo che conosce da settant'anni: quello dei tartufi. Quando lo incontriamo, ci accoglie con un sorriso caloroso insieme a sua moglie Argentina.

Ho così tante storie da raccontare che non so da dove cominciare, ci dice, e in quell'attimo capiamo di trovarci davanti a una vita intera intrecciata con i sentieri, i boschi, le stagioni.

Ha iniziato a cavare a undici anni e ancora oggi, all'ottantaduesimo compleanno, non ha perso la voglia di camminare o meglio, come faceva da giovane e come ricorda con rimpianto, di "volare" sulle terre di sempre in cerca di tartufi: *da giovane non è che camminavo, volavo!*

La sua voce, che mescola con naturalezza l'italiano e il dialetto eugubino, si fa via via più vivace, quasi rapita dai ricordi. E mentre parla, i suoi racconti si rincorrono senza un ordine preciso, ma con una forza narrativa che solo la vita vera sa donare. Non cercheremo di mettere ordine. Non oggi. Oggi ci limiteremo ad ascoltare, passo dopo passo, il cammino di un uomo che ha attraversato la seconda metà del Novecento seguendo il cuore - e il fiuto dei suoi



"Di uno da 6 etti ho la fotografia nell'aia della vecchia casa!"
Semonte, anni '70, aia della famiglia Traversini.
Franco con il cane e il tartufo di 6 etti

cani - tra i fossi e i boschi del nostro territorio.

I racconti di Franco Traversini detto *Casale*

Ho iniziato a 11 anni ad andare a tartufi con il cane di mio fratello Fausto, poi sono cresciuto, ho avuto i miei cani e non ho mai smesso. Sono nato nel 1943 a Montecchi, vicino Loreto, ma la mia famiglia si è



"All'inizio non avevo la macchinetta, solo dai primi anni Settanta ho iniziato a fotografare qualche tartufo più grande".



"Guarda che tartufi in queste fotografie! Guarda come erano fatti i tartufi que' la volta!"

Semonte, anni '70, aia della famiglia Traversini.
Tartufi di belle pezzature che hanno meritato una foto ricordo

trasferita a Semonte, proprio al confine con San Martino in Colle nel 1944. Da lì, giovanissimo, mi muovevo in ogni direzione e i fossi di Silvioli, di Sant'Apollinare, di Belardello, non avevano segreti per me. Vendevo i tartufi alla famiglia Brancaloni di Semonte, al vocabolo "La Croce", i cosiddetti Pietruccoli. Ci andavo in bicicletta. Emanuele era il fratello più giovane. Lui era un cavatore, ma trattava anche la parte dei commerci. Quando alla sera entravo in casa loro, proprio "Manuele" mi diceva: "Casale, metti i tartufi sul tavolo". I suoi fratelli, più grandi, Efraim e Alfredo¹ erano veramente bravi nella cerca. Li trovavo sempre seduti ai lati del camino ad asciugarsi e scaldarsi dopo una giornata di raccolta. Proprio Alfredo, si alzava e veniva a vedere quelli più belli e mi diceva: "Casale, questo lo hai cavato a Belardello", questo da un'altra parte e così via. Io rispondevo di no, ma in realtà lui non sbagliava nessuna attribuzione, al tartufo corrispondeva esattamente il punto di cavatura. Era veramente esperto.

A partire dai primi anni Settanta passava a casa a prendere i tartufi "il maestro di Secchiano"² che ha un figlio che si chiama Emanuele e che ora tratta lui i tartufi. Quando passava il maestro tenevo i tartufi

dentro le scatole delle scarpe, ne avevo sempre abbastanza e sempre qualcuno bello fino ai primi anni '80 che il mondo era quasi fermo, cioè non c'era stata ancora la Mostra del



"Avevo un cane, un pointer, 'Lea', l'avevo soprannominata 'Lo scavatore', era formidabile, è vissuta 16 anni, con lei abbiamo avuto molte soddisfazioni".

Gubbio, anni '80 parco del Teatro Romano, gara dei cani da tartufo in occasione dell'annuale mostra

Tartufo, perché dalle prime mostre in poi, in molti hanno iniziato ad andare a tartufi e io ne ho trovati sempre di meno.

Se incontri di nuovo il maestro Baldarelli, chiedigli se si ricorda di Fausto e Franco de Casale! Il maestro passava spesso, ma non la settimana della mostra del tartufo.

Oggi i tartufi sono pubblicizzati c'è domanda e costano cari, anche perché ce ne sono di meno. Quando li vendevo venivano pagati il giusto, ci davano poco se la stagione era buona.

Ho avuto sempre cani Bracco pointer, ma anche qualche Drahthaar. Per me



"Qualche volta sono andato a tartufi insieme all'amico Leonardo Miti"

Gubbio, parco del Teatro Romano, gara dei cani da tartufo in occasione dell'annuale mostra, Leonardo Miti

i migliori sono i Bracco pointer. Uno, Lea, che chiamavo "lo scavatore", mi ha dato molte soddisfazioni. È vissuta 16 anni. È stato il mio cane speciale "lo scavatore", alle due della notte abbaiava che era ora di partire, anche se non rimettevi la sveglia erano le due. Mi affacciavo, Lea arrivo se partivano o Lea "vai a caccia" se pioveva e non saremmo partiti.

Il primo cane l'ho acquistato alla fine degli anni Cinquanta da "Lilli de Capoccia" di Semonte, lui era il nipote di un importante tartufaio, Ragnola dei Zoppi, forse lo aveva avuto dallo zio. L'ho pagato 30 mila

lire. Ho dovuto prendere un cane mio perché come diceva mio fratello, il cane è una cosa delicata.

Ti racconto questa cosa: un giorno, mio fratello mi aveva avvisato di legare il cane se incontravo uno dei Brancaleoni con il suo perché era un cane che non tollerava troppo gli altri. Ma io ero giovane non l'ho ascoltato, anzi, mi faceva piacere vedere come il cavatore esperto Brancaleoni dava i comandi, come istruiva il suo cane. Così non ho legato il nostro che è stato morso. Mio fratello si è accorto perché il cane aveva avuto paura.

Oggi per la cerca ho uno Springer Spaniel, Morina. Dopo lo andiamo a vedere e ti faccio vedere i vanghetti che ho.

Inizialmente andavo a tartufi con un cane soltanto, poi ho imparato tanti posti e un cane solo non mi bastava e ci sono andato con due. Ormai ero esperto, li gestivo bene.

Da quella metà degli anni Cinquanta fino a fine anni Settanta, eravamo pochi cavatori e facevo importanti raccolti. Durante la stagione del bianco anche più un chilo al giorno. Avevo la giacca con le due tasche dietro e qualche volta dovevo

tornare a casa perché erano piene tutte e due. A partire dal 1983, anno della seconda mostra del tartufo a Gubbio, in molti hanno iniziato ad andare a tartufi e ho cavato sempre di meno. Oggi ci sono tanti cavatori, si sono tagliate troppe piante e le stagioni sono cambiate e allora i tartufi "enno quello che enno".

Le querce che li danno, li danno per sempre, mantengono. È importanteappare le buche che si fanno. Anche altre piante danno tartufi: Il pioppo, il cerro, il salice. I tartufi più grossi li davano i salici. C'era molta cura dell'ambiente, dei fossi, delle piante stesse. I contadini potavano bene i salici che gli servivano per il venco e quando lavoravano il terreno con le vacche stavano lontani dalle radici. E i



Semonte, Quando passiamo davanti al recinto di Morina lei alza il muso: ha capito. Basta un cenno di Franco, e l'intesa si rinnova

salici li davano. E grandi. Adesso si lavora con trattori grandi, le piante si tagliano perché impiccano il lavoro di aratura. Troppe motoseghe.

Il tartufo più grande che ho cavato era da 7 etti, ma anche altri da mezzo chilo, da sei etti. Di uno da 6 etti ho la fotografia nell'aia della vecchia casa. Quello più grande non l'ho potuto fotografare che non avevo la macchina. Ho iniziato a fare qualche fotografia negli anni '70. Ti ho preparato alcune fotografie. Guarda che tartufi in queste fotografie, guarda come erano fatti i tartufi que' la volta.

Il giorno che il Picchio (Asterio



Valentini) ha cavato il suo tartufo da 1 chilo, io ero in battuta da quelle parti. "Il Picchio" era un numero uno. Ho raccolto tartufi di ogni pezzatura, ma quelli più difficoltosi sono stati due di 80 grammi ciascuno a una profondità mai immaginata. Ero con due cani che entravano e uscivano stanchi da una buca che avevo iniziato a scavare larga, come quando pianti un puntone di cemento. Mi domandavo in continuazione "què ce sarà?". Io scavavo e i cani facevano avanti e indietro nella buca. Alla fine complice il chiavicotto di un fosso, la quercia aveva dato i tartufi a quasi due metri di profondità. Ci ho messo quasi un'ora a scavare e chiudere la buca. Devo dire che i due tartufi erano molto profumati. Ho dato ai cani tutto quello che avevo in tasca per premiarli dello sforzo.

Io inizialmente cavavo solo il bianco, fino a che siamo stati a contadino, non prendevamo in considerazione lo scorzone, durante il periodo dello scorzone c'erano le faccende del podere da fare. Poi con lo spostamento dal podere, quando ho avuto più tempo, ho iniziato ad andare a scorzone. Ho pure piantato due piante vicino casa che li danno.

Ho conosciuto cavaatori più grandi di me di età e molto bravi: Santino Bei detto Santino della Gina di Burano, Mario Traversini del Montale, Ottavio Marcheggiani detto il Billo, Dante Mancini di Loreto, il famoso Chionne de Paradiso. I fratelli Guerri erano bravi: Ruggero e Fioravanti. Francesco Marcheggiani, Checco de la Lulla, era molto esperto pure lui. Quando lo incontravo mi diceva: Casale viene con me che te insegno i posti. Lui non era geloso!

Io piano piano ho imparato i posti, ci ho impiegato molto. Quelli che ho trovato li ho sudati. Giravo in tutto il territorio: Burano, Salia, Santa Margherita, Castiglione Aldobrande.

Una notte di fine novembre sono partito anche se il tempo era cambiato, il



"Il giorno che il "Picchio" ha cavato il suo tartufo da 1 chilo, ero in battuta da quelle parti. Il "Picchio" è stato un numero uno"
Gubbio, Asterio Valentini detto "Picchio" in posa con il nipote Lucio Valentini. A fianco il fedele cane e per terra un tartufo da record

giorno prima era bello e avevo trovato i tartufi. La notte sono partito ugualmente anche se pioveva, ho preso la 500, un trench, i cosciali. Parto e pioveva. A Mocaiana era più fitta. Prendo il "Salto dal lupo", il tempo è peggiorato, dalla pioggia è iniziato a nevicare in dolce, c'era la nebbia e si vedeva poco. Per fortuna conoscevo bene la zona, faccio il primo posto e ho cavato bene, avevo con me "lo scavatore" Lea. Poi ho continuato e si è fatto giorno. Verso mezzogiorno la neve non era più in

dolce e anche i cani erano stanchi e non la tolleravano più bene, iniziavano a tremare. Ho ripreso la 500, che su un tratto in salita si è fermata. Vicino abitavano due fratelli: i Vagnarelli. Hanno sentito che mi sono fermato. Volevano aiutarmi, io ho ringraziato dicendo ci riprovo. Avevo fatto un buon raccolto e non volevo far vedere troppo. A quei tempi c'era questa idea della riservatezza. Per fortuna la 500 al secondo tentativo ha sfangato e sono riuscito a riprendere la strada e tornare per la Contessa a casa.

Fino agli anni '80 sono andato da solo, poi ho avuto amici importanti con i quali ho condiviso la ricerca: Fausto de Librone (Cernicchi) e Leonardo Miti. Tutti e due molto bravi. Fausto mi ha pure tornito un manico per il vanghetto, ho diversi vanghetti, uno è pronto nella macchina per domani...

Ce sarebbe da parla' fino a mezzanotte, te voglio raccontare ancora un'altra storia.

Avevo una quercia vicino casa che mi dava bei tartufi quando era il momento. La facevo tre volte al giorno. Un giorno ero stato a fare una battuta con due cani Drahthaar ma il maschio Zorro, non mi cercava. Al ritorno vicino casa, dico adesso vado su quella quercia e cavo un tartufo. Appena salito, il cane femmina parte nel fosso, penso ora c'è. Guardo, ma ho trovato la terra smossa, il profumo,

ma il tartufo non c'era. Chi me lo avrà cavato? Domattina ci torno, che quello ripassa sicuro e voglio intercettarlo. Ecco arrivare il cavaatore che sicuramente era stato lì il giorno prima. Lui abitava alla Mocaiana, un po' ci conoscevamo. Come va? Ho chiesto. E lui: "sono scappato adesso e non ho trovato niente, ieri mi è andata bene, ho trovato un tartufo da 6 etti". Come immaginavo, il giorno prima quella pianta aveva dato un bel tartufo. Mi raccomando gli dissi, non lo dire a nessuno di quella



Gubbio, ottobre 2025, l'entusiasmo per cavare non passa mai

pianta. Così non è stato ... dopo un po' di tempo ci voleva il semaforo a regolare i cavatori che venivano in quel punto.

Concludo dicendo una cosa scontata, ma è la verità, per andare a tartufi, ci vogliono esperienza e soprattutto, un cane bravo.

Franco lo sa bene. Domani (28 settembre, giorno dell'apertura della stagione del bianco 2025 N.d.a.) riparto, dice con un sorriso

sornione che lascia spazio al dubbio. Forse sarà solo con il pensiero, perché stamattina l'aria era fredda e a casa mi fanno storie.

Ma il vanghetto è già in macchina. E quando passiamo davanti al recinto di Morina, lei alza il muso: ha capito. Basta un cenno di Franco, e l'intesa si rinnova. Sono pronti, entrambi. Domani si riparte e la stagione può cominciare.

Grazie della chiacchierata Casale!

Note

¹ In un questionario del 1956, del Comune di Gubbio per la Camera di Commercio di Perugia, sono citati Efraim e Alfredo Brancaleoni come cavatori di riferimento del territorio di Gubbio.

² Abramo Baldarelli il "Maestro di Secchiano" ha un ricordo speciale di Franco de Casale, di ospitalità della famiglia Traversini e soprattutto racconta che: "Da Casale, trovavo tartufi belli, ne aveva sempre abbastanza, li teneva anche dentro le scatole delle scarpe".



Ristorante Il Lepre

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com



GIOIELLERIA
Bedini Celso

VI VII VIII IX X XI XII

f i

Gradevoli ore trascorse a Palazzo Ducale

di Patrizia Biscarini

Il 27 settembre scorso, a Palazzo Ducale, si è snodata in modo piacevole una lunga manifestazione culturale, che si è conclusa con un lusinghiero successo. Ben tre sono stati gli eventi: la presentazione condotta dal prof. Matteo Ceriana, degli atti del convegno su Gubbio e i Montefeltro, con le dotte e interessanti relazioni dei professori Francesco Benelli, storico dell'architettura dell'Università di Bologna, e Manuel Vaquero Piñeiro, storico dell'economia dell'Università di Perugia; la visita degli appartamenti del palazzo sulle tracce dei Della Rovere e, infine, dopo una elegante e gustosa apericena, la presentazione del libro di Giovanni Volponi: "La corte dei veleni". L'Associazione Maggio Eugubino, attraverso Marco Cancellotti e Robert Satiri, in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (GEP), ha organizzato il pomeriggio e la serata. Alla presenza di un nutrito pubblico, tra cui molti soci e consiglieri del 'Maggio', i vari eventi si sono dipanati in perfetta armonia. Ospite accogliente e premurosa Paola Mercurelli Salari, direttore del Palazzo Ducale di Gubbio, la cui sapiente regia ha



P. Biscarini, G. Volponi, P. Mercurelli Salari a Palazzo Ducale



Un momento della presentazione de "La corte dei veleni" a Palazzo Ducale



Presentazione degli Atti del Convegno su Gubbio e i Montefeltro (da sx: F. Benelli, M. Ceriana, M. Vaquero Pineiro, P. Mercurelli Salari e M. Cancellotti)



Visita del Palazzo Ducale condotta da P. Mercurelli Salari

permesso agli intervenuti di poter godere ore rilassanti con spirito lieto e all'insegna della bellezza e della cultura. Nelle conferenze i due docenti universitari, da punti di

vista differenti, hanno elogiato i diversi contributi del convegno, tenuto nel 2023, e hanno esortato a continuare gli studi e gli approfondimenti sulla Gubbio feltresca, indicando anche nuove vie di ricerca. In seguito, la dott.ssa Mercurelli Salari ha accompagnato un gruppo di visitatori lungo sale, saloni, corridoi, scale a chiocciola e scaloni del Palazzo ducale e ha fatto notare, con dovizia di particolari e in modo appassionato, aspetti architettonici, mobili, quadri e oggetti d'arte risalenti al periodo dei Della Rovere. Un delizioso buffet è stato quindi servito ai visitatori, in un locale del palazzo a piano terra, poco lontano da una saletta delle conferenze, dove, alle 21:00 in punto, si è stata condotta da Patrizia Biscarini la presentazione del libro del giovane urbinato Giovanni Volponi. Il thriller storico sullo sventurato Federico Ubaldo Della Rovere ha suscitato una serie di curiosità e alcuni presenti hanno alla fine rivolto delle domande allo scrittore. Tra gli interventi, quello di Fabrizio Cece che ha ricordato alcuni episodi che hanno legato Gubbio all'ultimo rampollo dei Della Rovere.

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria

con carni locali



Reparto Ortofrutta

freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia

salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Benarrivato Giacomo!

Il Maggio dà il benvenuto a **Giacomo Bedini** e augura gioia ai genitori **Lucia Lupini** e **Stefano Bedini** e al fratellino **Amedeo**, alle nonne Anna ed Elena, agli zii Letizia e Marco, Anna, Roberta, Riccardo e Marco.

Ricordiamo con grandissimo affetto e grande nostalgia, il nonno Lucio e il nonno Francesco che ci hanno lasciato da poco. L'amore,



l'attenzione, la cura e anche tanta simpatia, erano elementi forti del carattere dei nonni; saranno doni che ritroveremo nel piccolo Giacomo e Amedeo e nei cuginetti, un'emozione improvvisa che sapremo gestire con un grande sorriso.

Felicitazioni alla famiglia Bedini e Lupini.



AUTOCARROZZERIA

BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

www.laveracresciadigubbio.net



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei Tuo Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

CAB CEMENTERIE
ALDO
BARBETTI

Cementerie Aldo Barbetti S.p.A.

📍 Corso Garibaldi 81, Gubbio (PG)

☎ (+39) 075 92381

🌐 www.barbetti.it

✉ info@barbetti.it

